

stazione è il segno della crisi e di un governo che non fa nulla per la ripresa».

**IN PIAZZA BERSANI E IL PD**

In piazza è arrivata una delegazione Pd, guidata dal segretario Bersani e dai capigruppo Finocchiaro e Franceschini. «Una manifestazione inedita e ben motivata», ha detto Bersani, dopo aver parlato con alcuni manifestanti. «Non è vero che il governo ha ben governato la crisi, si è bloccato tutto, i pagamenti non girano, le imprese non hanno fiato e si perde occupazione. È un circolo vizioso, fanno bene a protestare». «Serve un piano per le piccole opere, che avrebbero potuto spingere la ripresa, bisogna consentire almeno ai Comuni con i conti a posto di allentare il patto di stabilità. Sono due anni che diciamo queste cose». E l'ex segretario della Cisl, oggi Pd, Sergio D'Antoni: «In tre anni si sono persi 30 miliardi di investimenti pubblici, ecco i risultati del governo delle grandi opere». «Vogliamo una svolta profonda, se non si fa niente le cose peggioreranno», ha detto dal palco il segretario di Feneal-Uil, Antonio Correale. «Noi insistiamo con tenacia nel proporre un piano decennale di interventi di prevenzio-

**BULLISMO, PROF CONDANNATA**

**Il Tribunale di Torino ha condannato a sei mesi un'insegnante della scuola professionale Steiner, per aver lasciato che in classe fosse sottoposto a vessazioni uno studente disabile.**

ne e manutenzione, svincolati da polemiche politiche, con progetti condivisi, risorse davvero spendibili e tempi certi di attuazione». E Schiavella della Cgil: «Da 18 mesi andiamo avanti a pane e promesse, è ora di dire basta, sui fatti finora il governo ha fallito: l'ultima delibera Cipe prevede solo 276 milioni veri, contanti, per aprire cantieri». Una delegazione dei manifestanti è stata poi ricevuta a palazzo Chigi da Gianni Letta e dal ministro Matteoli. La richiesta: riattivare il tavolo presso il governo «per la costruzione di una politica industriale del mondo delle costruzioni e dell'immobiliare». «C'è stata un'accoglienza positiva, ora attendiamo i risultati», ha commentato Buzzetti. «L'unico elemento positivo è stata la riapertura del tavolo, ma non esco rassicurato», ha detto Schiavella. «È emerso ben poco, è stato un confronto onesto ma deludente. Se ne riparla dopo il 14 dicembre...». ♦

→ **Cinque deputati** del Pdl provano a correggere il decreto sicurezza  
→ **Maroni** «Ci hanno provato ma neppure una modifica è passata»

# Appalti pubblici, fallisce l'assalto alle norme antimafia

**Il decreto sarà licenziato oggi dalla Camera. I tentativi in aula e in Commissione. L'ira del ministro contro il fuoco amico. Maroni fa marcia indietro sul prefetto sottoposto al sindaco. Pd e Fli avrebbero mandato sotto il governo.**

**C.FUS.**

cfusani@unita.it

A fine serata il ministro dell'Interno si appoggia stanco alla parete del corridoio della commissione e ammette: «Sì, c'hanno provato ma l'importante è che quegli emendamenti siano stati tutti ritirati. E quando dico tutti, dico tutti». A cavallo della grande battaglia dell'università, giocata sul fronte dell'ordine pubblico, il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha dovuto combattere la battaglia più infida, quella del fuoco amico. Quella dei colleghi di maggioranza, del Pdl, che hanno provato in tutti i modi ad annacquare le norme sulla tracciabilità dei conti e dei pagamenti degli appalti pubblici. Norma antimafia e antiriciclaggio contenute nel decreto sicurezza giunto ieri in aula a Montecitorio e rinviato a stamani per l'approvazione.

Maroni vince la battaglia per la trasparenza negli appalti pubblici, nervo scopertissimo della legalità perché è in quel giro d'affari di 80 miliardi l'anno che sguazzano i capitali delle mafie, al sud ma soprattutto al nord. Ma il ministro perde quella, tutta leghista, del sindaco-sceriffo. L'articolo 8 del decreto infatti prevedeva che i prefetti, i commissari del governo sul territorio, passasse alle dipendenze dei sindaci. Una rivoluzione per decreto che andava a scardinare il perno della sicurezza, compito di esclusiva competenza del governo centrale e che invece sarebbe passato sotto quello locale. Immaginate il sindaco leghista di Treviso, quello che ogni tanto chiede la pena di morte per i ladri e la cacciata dei rom, che dispone dell'autorità prefettizia... Sul sindaco-sceriffo il governo ha rischiato di andare sotto. Pd e Fli e Udc e Idv si sono compattati come un sol uomo, hanno rinviato il pacchetto in Commissione

dove è stato corretto dallo stesso Maroni. Il nuovo testo introduce la discrezionalità, il prefetto cioè si mette a disposizione del sindaco «solo e se qualora la ritenga necessario». Un passo indietro importante.

Ma torniamo alla battaglia degli appalti. Il Piano straordinario contro le mafie, fiore all'occhiello del ministro Maroni entrato in vigore il 7 settembre, ha cercato di mettere al riparo il settore degli appalti dalle infiltrazioni di capitali mafiosi introducendo una serie di norme sulla tracciabilità dei pagamenti negli appalti pubblici. Ad esempio tutte le ditte coinvolte nella filiera dell'opera - posa in opera, fornitura, cantieristica e via di questo passo - sono state costrette ad indicare entro 180 giorni dall'affidamento dei lavori il codice unico di appalto per ogni transazione relativa all'opera da realizzare. In sostanza, mentre ora ogni ditta può far appoggiare i pagamenti su un numero infinito di conti correnti rendendo nei fatti impossibile le verifiche su chi paga, quanto e perché e quindi le eventuali inchieste della magistratura, d'ora in poi questi accertamenti diventano veloci e certi.

**IL CASO**

**«Da marzo niente di fatto sui rifiuti La Ue è preoccupata»**

Il commissario Ue all'ambiente Janez Potocnik sarà a Napoli per verificare di persona lo stato dell'emergenza rifiuti in Campania. Lo ha annunciato la responsabile della direzione generale Ambiente alla Commissione europea, Pia Bucella, nel corso di un'audizione al Parlamento Ue, che ha precisato: «Il commissario è molto preoccupato perché da marzo, quando è stata pronunciata la sentenza di giustizia dell'Ue, a oggi, non ha visto nessuna azione concreta». Ma Bucella si dice convinta che già da ora si possa cominciare a intervenire sull'emergenza. Anche se il decreto governativo, questo il suo giudizio, non risponde a quanto stabilito dalla sentenza Ue.

La norma contenuta nel Piano antimafia aveva però un neo: non poteva essere applicata ai lavori in corso ma solo a quelli affidati dopo il 7 settembre. Un errore che esclude i lavori del terremoto, quelli dell'Expo già appaltati e via di questo passo. Il nuovo pacchetto sicurezza, quello approvato il 5 novembre in Consiglio dei ministri, doveva servire proprio a rendere immediatamente operative le norme. Malumori e mal di pancia si sono fatti subito sentire nel mondo dell'im-

**I killer della norma**  
Emendamenti di Vitali, Bianconi, D'Ippolito, Calabria, Stracquadanio

prenditoria edile e tra i colossi delle costruzioni. Già la scorsa settimana, in Commissione, sono cominciati a fioccare gli emendamenti per annacquare e allungare i tempi dell'entrata in vigore delle norme sulla tracciabilità. Accantonati per l'aula dopo una prima battaglia del Pd, sono stati ripresentati ieri per essere alla fine ricacciati di nuovo indietro. I killer delle norme antiriciclaggio sono singoli deputati del pdl, Luigi Vitali, Ida D'Ippolito Vitale, ex candidata sindaco a Lamazia Terme contro il sindaco antimafia Speranza, Annagrazia Calabria, la più giovane deputata, stregata, si disse, «nel 94 dai palloncini azzurri di Berlusconi», Maurizio Bianconi, l'impeccabile Giorgio Stracquadanio, l'inventore del predellino, il kamikaze del pdl. Hanno provato ad allungare i tempi dell'entrata in vigore, a far valere le norme solo per appalti al di sotto dei 60 mila euro e solo per le imprese capofila, non quelle coinvolte nella filiera dei lavori da eseguire. Hanno provato anche ad introdurre la non tracciabilità delle paghe dei dipendenti. Una frantumazione che avrebbe reso inutile ogni obiettivo antimafia. «Ci riproveranno al Senato» è sicura Donatella Ferranti, cane da guardia tra i banchi del Pd in questa battaglia. ♦